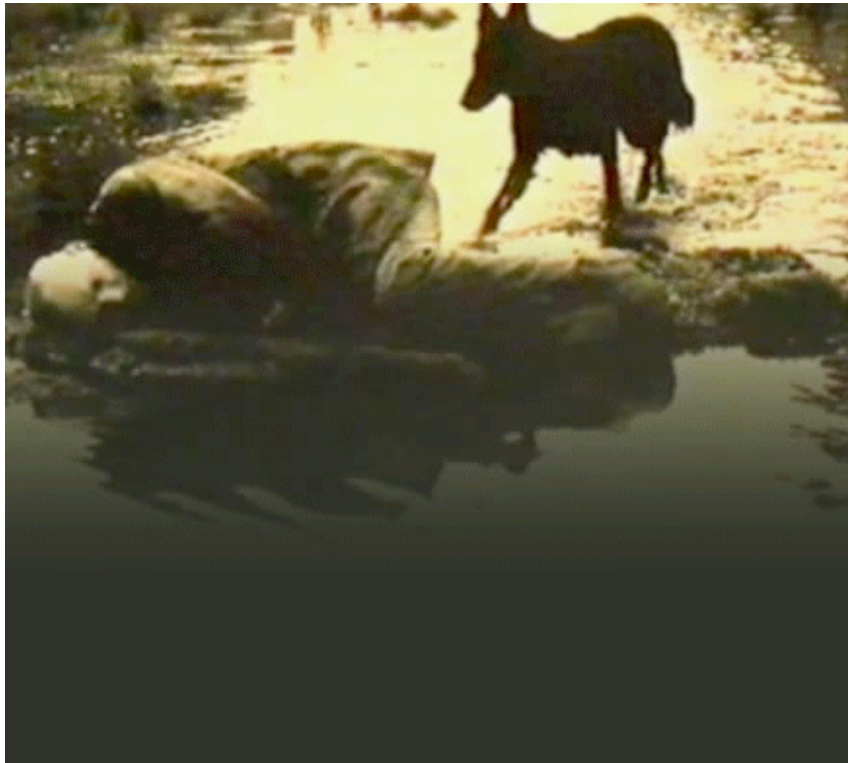


**CONSIDERAZIONI SUL FILM
STALKER DI TARKOSVSKIJ
E SULLA NATURA DELLA “ZONA”**



COME METAFORA DELLA PSICOTERAPIA

EDIALOGO TRA

PAOLO CLEMENTE E LUCIANO LODOLI

PSICOTERAPIA E SCIENZA SETTEMBRE 2006

La Zona come ogni altra cosa nei miei film, non simboleggia nulla: la Zona è la Zona, la Zona è la Zona: attraversandola l'uomo o si spezza, o resiste. Se l'uomo resisterà dipende dal suo sentimento della propria dignità, della sua capacità di distinguere il fondamentale dal passeggero.

A. Tarkovskij, Scolpire il tempo, Ubulibri, Milano.

14-09-2006

Luciano Lodoli a Paolo Clemente

Caro Paolo

è incredibile quanto mi capiti di riconoscere... pezzi affini al mio mondo interiore in quello che scrivi in questi racconti.

Il Ragno l'ho pubblicato con un disegno di Fabrizio Semper (del 2001).

Ciao a presto

Luciano

14-09-2006

Paolo Clemente a Luciano Lodoli

Caro Luciano,

anch'io mi stupisco per la vicinanza spirituale che c'è tra noi; penso che uno degli effetti di internet sia proprio quello di mettere in contatto le anime come mai prima d'ora, permettendo ad essenze affini di riconoscersi. Hai mai visto qualche film di Tarkovskij?

A presto, ciao

Paolo

15-09-2006

Luciano Lodoli a Paolo Clemente

Caro Paolo,

sull'affinità spirituale tra noi (ed un po' su Tarcovskij):

d'accordo c'è... anche se io preferisco parlare di mente anziché di anima o spirito e di mentalismo anziché di spiritualismo.

Nel secondo termine, nella maggior parte delle accezioni, è insito il retropensiero di un dualismo anima/corpo, con l'idea che in noi esista qualcosa che, come dice argutamente Bateson, possa "uscire da noi... svolazzare per la stanza, appollaiarsi sul davanzale della finestra e da lì osservarci mentre dormiamo e poi ritornare dentro di noi.

Per me mente è il funzionario auto-etero-regolativo dei sistemi complessi...

Ciò non contraddice a mio avviso affinità nell'avvicinamento al sacro rimanendo, il disaccordo, (apparente), una questione di concezione della realtà, non di sensibilità.

Tornando a Tarkovskij tre film li ho visti e Solaris rivisto più volte: mi è residuato un sentimento di ambivalenza, un misto di forte fascinazione ed di lieve repulsione.

Io me la sono spiegata, l'ambivalenza, attribuendo alla mio processo lento e frammentario di introspezione ed autoriflessione emotiva mentre Tarkovskij inonda letteralmente di fascinazioni e suggestioni.

Il tuo richiamo mi ha ora invogliato a vedere o rivedere (e spero presto) i film di Tarkovskij più proustiani ed autobiografici.

Ciao Luciano

15-09-2006

Paolo Clemente a Luciano Lodoli

Caro Luciano,

ho citato Tarkovskij - spero che nella tua terna ci sia "Stalker", il miglior film che io abbia mai visto, curioso il destino della parola nella psicologia attuale! - per darti un'idea del mio tipo di sensibilità. Anche Bateson mi piace molto e ne condivido la prospettiva monista; anche George Kelly, l'autore che ho studiato in specializzazione, è un monista convinto che rifiuta persino il "cognitivismo" in quanto contrappone "cognizione" ad "emozione". Non trovo incompatibile il monismo con lo spiritualismo: mi piacciono autori come Escher che dissolvono l'universo in una pozzanghera. Dire "tutto è materia" è lo stesso che dire "tutto è spirito" o "tutto è mente" o "tutto è Buddha": tutti i monismi in fondo dicono la stessa cosa. Si tratta di scegliere da che lato vedere la cosa, perché non v'è dubbio che questa unica realtà esistente ha due facce: una interiore, privata, ed una pubblica, condivisibile. E qui è una questione di gusti. Io preferisco il lato interiore e aggiungo "visivo", ecco perché prediligo un regista onirico come Tarkovskij.

Alla prossima, ciao

Paolo

15-09-2006

Luciano Lodoli a Paolo Clemente

Affondato!

Non solo non ho visto Stalker ma non ne avevo mai sentito parlare.

Ho curiosato per documentarmi e penso che mi piacerà molto.

Se ho capito si parla di una zona che è metafora della vita, ma anche metafora del territorio innominabile e inconoscibile che andiamo a sondare per avvicinamenti ed approssimazioni e che di volta in volta viene chiamato...

E' l'inconoscibile ed elusivo "oggetto del nostro studio" che ho cercato di adombrare nella tesina "La strategia di Shahrhazad"?

Sul resto tutto sommato siamo completamente d'accordo, quasi...

A presto Luciano

16-09-2006

Paolo Clemente a Luciano Lodoli

Caro Luciano,

ho riletto con attenzione "La strategia di Shahrhazad": complimenti per i dialoghi con Nip... sembra di leggere un Bateson inedito.

Anch'io provo la tua stessa insofferenza per tutte le forme di scuola e di clonazione dai maestri.

Sì, la "zona" di Tarkovskij può essere paragonata al tacito. Filosofia è amore per la verità e se la trovassimo si fermerebbe. Infatti nella zona non si entra.

La zona esaudisce i desideri taciti, con sorprese spesso spiacevoli. La vita è un lungo sogno che esaudisce progressivamente tutti i nostri desideri taciti e il brutto è che molti di questi non corrispondono a ciò che crediamo di volere a livello cosciente! Un'informazione importante: nel film "Stalker" chiamano un certo personaggio "porcospino", mentre nell'originale russo il maestro dello stalker si chiama "faccia selvaggia": potere dei tradut-

tori! (quest'informazione l'ho ricavata dal libro di Tarkovskij "Scolpire il tempo", Ubulibri, Milano 1988). Ogni capitolo è dedicato ad uno dei suoi sette film. Stalker è ispirato ad un breve racconto di fantascienza scritto da non ricordo chi. I grandi film nascono da piccoli libri, da grandi libri solo piccoli film. Ciò che sto cercando è la "zona psicoterapeutica".

Credo che nel nostro lavoro non facciamo sempre e solo psicoterapia, ma anche tante altre cose. Eppure ci sono sedute intere o sprazzi di sedute o, nei casi migliori, interi cammini che si possono definire "psicoterapeutici" in senso stretto. Ecco, è questa zona che sto cercando faticosamente di delimitare.

In sintesi: costruttivismo>relativismo>non direttività>autopoiesi. A differenza di Guido io non sono un terapeuta "strategicamente orientato": sto lì, accanto ad una persona che cerca se stessa. Vendo la mia presenza, la mia capacità di ascolto e di rimandare palle. Lui gioca con se stesso, è impegnato in un dialogo interiore, io faccio solo il raccattapalle. Non so dove andrà il cliente, non pianifico le sedute, la navigazione è in mare aperto. Confido nella sua capacità di autoregolazione, autoguarigione, autopoiesi...

A presto, ciao

Paolo

16-09-2006

Luciano Lodoli a Paolo Clemente

Caro Paolo,

come vedi, potenza dei multiversi, due persone possono condividere in profondo tutto un percorso epistemologico (che non ripeto: lo hai riassunto molto bene nella mail), ed essere, considerarsi, l'uno un po' (o molto) mistico e l'altro tutt'altro e comunque trovarsi quasi completamente affini... nella zona (?).

Sull'essere strategicamente orientati in terapia si potrebbe fare un lunghissimo discorso.

Tu stesso senza pensarci hai definito in questa mail alla perfezione la tua strategia:

"sto lì, accanto ad una persona che cerca se stessa. Vendo la mia presenza, la mia capacità di ascolto e di rimandare palle. Lui gioca con se stesso, è impegnato in un dialogo interiore, io faccio solo il raccattapalle. Non so dove andrà il cliente, non pianifico le sedute, la navigazione è in mare aperto. Confido nella sua capacità di autoregolazione, autoguarigione, autopoiesi..."

Io penso che la necessità di avere e soprattutto di utilizzare una strategia, sia una necessità, un problema, del terapeuta, del soggetto del terapeuta, più che del paziente o della psicoterapia che si porta avanti.

Un po' come nel "mestiere" del genitore, tutto sommato non è deleterio di per se pensare di avere una bussola strategica, purché non si pretenda di doverla seguire necessariamente o peggio alla lettera.

Mi sono documentato e cercando il film di Tarkovskij (alla fine ho dovuto ordinarlo su BOL) ho trovato, acquistato e cominciato a leggere il "piccolo libro" da cui il film è tratto (A. e B. Strugatzki, Picnic sul ciglio della strada (Piknic na obocine), Marcos y Marcos, 2002) e, leggendolo fino a pagina 48, non mi è sembrato tanto "piccolo".

Grazie per i complimenti su Nip ed il resto.

Un caro saluto

Luciano

16-09-2006

Paolo Clemente a Luciano Lodoli

Caro Luciano,

hai ragione, anche la non-direttività è una strategia, anche se è molto diversa dalle strategie che prevedono una tattica di seduta. Diciamo che la mia è una strategia senza tattica, in quanto contempla fini ma non obiettivi; in seduta si esplica in una serie di “non fare”: non “faccio” niente al cliente, sono solo un testimone del suo cambiamento.

Devo fare ammenda anche su “Picnic sul ciglio della strada” dal momento che non l’ho mai letto, comunque con “piccolo libro” intendevo dire “sconosciuto”. Mi fa piacere che si possa trovare in libreria, lo ordinerò anch’io. Sai dove si trova tutto Tarkovskij? Nelle librerie delle Edizioni Paoline e vi si trova anche tutto V.Frankl (logoterapia).

Grazie perché il confronto con te mi aiuta a definire sempre meglio la “zona psicoterapeutica”.

Alla prossima, ciao

Paolo

P. S.

come illustrazione ti propongo un’immagine dal libro di Tarkovskij da un suo film (credo sia “Lo specchio”) e un quadro di Chagall che mi sembra affine.



Dal libro di Tarkovskij “Scalpire il tempo” Ubulibri, Milano 1988



Marc Chagall, “Veduta dalla finestra sull’Olcha”, 1915.

Fine dell’ eDialogo